

I DILEMMI DEL CENTRO.

Insulti telefonici al segretario del Ppi e alla famiglia dopo il mancato dibattito a Gallipoli. D'Alema: mi dispiace



Il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione

Vincenzo Serra/Lineapress

«Il Cavaliere invischiato con An»

Buttiglione: il centro cercherà sponde a sinistra

Nel giorno del mancato dibattito con D'Alema a Gallipoli, il segretario del Ppi dichiara che Cossiga potrebbe essere, in caso di governo istituzionale, un candidato «rassicurante» per i moderati e «accettabile» per il Pds. Ma su questo non c'è alcun «accordo segreto» con Botteghe Oscure. Al telefono di casa Buttiglione insulti e minacce per l'incontro mancato. «Mi dispiace per la faccenda che ha coinvolto la famiglia Buttiglione», ha commentato in serata D'Alema.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

GALLIPOLI. Rocco Buttiglione è nella sua casa di Gallipoli, proprio davanti al mare. Ha appena finito di spiegare che Cossiga, in caso di governo istituzionale, sarebbe un candidato accettabile sia per il Pds sia per i moderati, ma che non c'è su questo alcun accordo con Botteghe Oscure. E non fa cenno alle minacce che, secondo il suo portavoce, stanno subissando casa sua dopo l'annuncio che non avrebbe partecipato all'incontro con D'Alema nel centro Buon pastore (il dibattito, organizzato da don Marcello Spada, s'è tenuto lo stesso ieri sera, col solo segretario del Pds).

Professor Buttiglione, con le sue dichiarazioni di questi giorni ha voluto lanciare un ultimatum a Berlusconi: o con noi al centro o con An? «Gli ultimatum - risponde - li danno solo le persone senza spina dorsale. Certamente non posso farlo, che sono il segretario del Ppi:

le decisioni devono essere prese dal partito nel suo complesso. Dico però che la politica non è solo di passione, ma anche logica. E ciò significa che se si fanno certe scelte è inevitabile che si dislochino certi equilibri».

Lei tiene sempre a ribadire che il suo ragionamento procede per sistemi. Ce li spieghi, per favore. I sistemi sono quelli elettorali, istituzionale e politico. Noi abbiamo fatto una riforma elettorale, ma i partiti hanno giocato contro la logica che la sottintendeva: noi non abbiamo scelto lo schieramento; la sinistra moderata non si è liberata di quella estrema e lo stesso Berlusconi, per motivi simili, si è alleato con An. Invece, ragionando con la logica dei sistemi, i progressisti dovrebbero muoversi senza Rifondazione comunista e il centro senza i post-fascisti o senza quanti non hanno fatto chiarezza sul proprio passato fascista. Que-

sta è l'ipotesi lineare, che peraltro funziona in gran parte dei paesi europei. Ora: che facciamo noi se il pezzo di centro che è andato a destra, pur non trovandosi bene in questa situazione, è talmente invischiato da non riuscire a venire fuori? Non gli andiamo certo dietro. Ma per il bene del paese dobbiamo cercare di costruire una fascia in cui, per bloccare la destra, il centro si deve tentare di costruirlo a sinistra, con la sinistra moderata che però abbia messo degli argini verso la parte estrema. Questo è l'unico discorso da cui è impossibile allontanarsi. Può variare solo l'ottimismo sul fatto che la destra e la sinistra accettino la regola del gioco.

Del suo incontro con D'Alema, all'inizio di agosto, si parlò per la convergenza registrata sulla preferenza per il sistema elettorale a doppio turno. Ma ci furono altri punti comuni?

Soprattutto la preoccupazione per l'equilibrio democratico del paese e quindi la volontà di impedire qualsiasi alterazione dello stesso. Certo c'è nel Pds l'apertura di un nuovo discorso sui temi della famiglia, della scuola, della riforma dello Stato. Ho notato anche che D'Alema è consapevole dei limiti della politica statalista così come la tradizione della sinistra l'intendeva.

Un punto chiave per la ripresa d'autunno sarà la Finanziaria. Con D'Alema avete convergenze

su questo?

Dico solo che ho avuto l'impressione che non la pensasse in maniera radicalmente opposta alla mia. Concordiamo su un punto: che non c'è attualmente un'altra maggioranza politica; né può esserla quella formata da Pds, Ppi e Lega. Quindi questo governo deve governare. Ma se non ne è capace non si deve andare a nuove elezioni: nell'immediato sarebbe una iattura per il paese. Questo non dobbiamo permetterlo: se necessario si dovrà fare un governo istituzionale.

Anche con Forza Italia?

Perché no? È una forza presente in Parlamento, e poi il governo istituzionale non è espressione delle forze politiche. Comunque il presidente della Repubblica dovrebbe scegliere il capo del governo, il quale dovrebbe dichiarare un forte senso di responsabilità per fare una buona finanziaria, la riforma elettorale e dare il tempo alle forze politiche di aggregarsi in due schieramenti.

Che ne pensa degli attacchi di An alla Banca d'Italia?

Il paese si è salvato grazie alla grande politica fatta da Fazio e dal sindacato, quando hanno permesso la svalutazione del 30% con i prezzi interni stabili. Una cosa che ha consentito di ridare fiato all'economia, ha permesso il boom delle esportazioni. Insomma una politica concordata con i sindacati può essere uno strumen-

to straordinario. Certo per i lavoratori ha comportato grandi sacrifici, ma tutto questo è stato reso possibile dall'autonomia della Banca d'Italia e del sindacato. Non scherziamo: Bankitalia non si tocca.

E gli attacchi giornalieri all'informazione?

I gruppi Fininvest e Caracciolo-De Benedetti da tempo sono in guerra: l'obiettivo di ciascuno è distruggere il nemico, piuttosto che cercare la verità. Dico a Berlusconi che anche i suoi in questa battaglia hanno commesso crimini di guerra. Mi colpisce in tutto questo la mancanza di obiettività: per esempio nella tempesta della crisi monetaria gran parte della stampa non si è preoccupata dei riflessi che la vicenda avrebbe avuto sull'inflazione e sull'occupazione, quanto dell'indebolimento di Berlusconi.

Il quadro che lei delinea della situazione politica non è certo roseo. Quali consigli darebbe per il futuro?

Usando un'espressione inglese: mantenere una cool head, cioè nervi saldi. In un paese in cui la politica è diventata spettacolo sento profondamente il distacco tra le cose di cui occupano i politici e i contenuti della politica. Perciò dico che bisogna mantenere i nervi saldi. E, al di là di quello che potremo o vorremo fare insieme, mi conforta vedere che D'Alema una cool head ce l'ha.

Scalfaro oggi in Tirolo tra le polemiche sul «caso Unterkircher»

La «questione Unterkircher» rischia di infiammare la visita di Scalfaro in Tirolo, ad Alpbach, dove oggi si terrà il «Foro europeo» con tutti i capi di Stato mitteleuropei. Uno dei temi sul tappeto sarà proprio la questione altoatesina, e l'arresto della terrorista tirolese Karola Unterkircher da parte delle autorità italiane ha creato malumori in Austria e in Alto Adige, dove vengono mosse pesanti accuse al governo italiano e ai servizi segreti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sarà oggi in Tirolo, per partecipare al «Foro europeo» promosso dal governo austriaco per riunire i capi di stato dei nove paesi della Mittel Europa e che si terrà ad Alpbach. Nella sua prima uscita all'estero dopo la formazione del governo Berlusconi il capo dello Stato sarà in un paese dove infuriano le polemiche dopo l'arresto nei giorni scorsi, appena all'interno del territorio italiano, di Karola Unterkircher, attivista dei secessionisti altoatesini di «Ein Tirol», condannata per terrorismo in Italia ad una pena detentiva di 12 anni.

La stampa austriaca e l'opinione pubblica di destra hanno accusato nelle ultime ore i servizi segreti italiani ed i carabinieri di un vero e proprio «rapimento». Nel mondo politico c'è chi si è spinto a definire l'azione una «sauererei», una «porcheria» alla quale bisogna dare una risposta. Per il loro silenzio sono stati criticati anche l'ambasciatore italiano a Vienna e lo stesso ministro degli esteri Alois Mock.

La risposta di Scalfaro
Per rispondere il capo dello Stato scelse il momento in cui le sue parole sarebbero state maggiormente ascoltate: il brindisi della cena ufficiale offerta in suo onore dal presidente Klestil. «Amicizia e lealtà esigono sincerità», esordì Scalfaro riprendendo una frase del saluto del suo collega austriaco. E proseguì: «In Italia ci sono terroristi che hanno già scontato 18 anni di carcere, anche di carcere duro». E pertanto «non si possono creare situazioni di squilibrio nel delicato meccanismo della giustizia». Quindi la grazia non sarebbe stata mai concessa.

Il giorno dopo, in conferenza stampa, Scalfaro ribadì il concetto: «non vedo alcuna differenza fra dinamite e dinamite». Oggi il problema ritorna a galla proprio alla vigilia di un viaggio in Tirolo del capo dello Stato. Il quale verrà accolto da una manifestazione folkloristica di «schutzen» nella piazza centrale di Innsbruck. Quindi si recherà al vertice, per sedersi a fianco di capi di Stato di Austria, Germania, Svizzera, Liechtenstein, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia. Probabilmente la questione sudtirolese non sarà l'unica questione di minoranze ad essere discussa.

La «questione Unterkircher» rischia dunque di far allontanare ulteriormente la firma di quell'accordo di amicizia e collaborazione che, soprattutto dopo l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea alla fine della scorsa primavera, dovrebbe sancire la ritornata normalità nei rapporti tra Roma e Vienna dopo la soluzione della più che quarantennale questione altoatesina.

Nervosismo nella maggioranza verso il Ppi. Costa: «Un dispetto». Forza Italia: «Fantasia»

«Caro Rocco, su questa strada vai al suicidio»

La «minaccia» di Buttiglione (un'alleanza col Pds se Forza Italia e Fini si fondono) irrita il centro e la stessa destra. Per Biondi sarebbe un rimedio peggiore del male e Costa lo considera un dispetto. Ma il motivo dell'irritazione è altrove. Non piace l'insistenza con cui si torna a parlare di difficoltà del governo, alla ripresa di settembre, e di eventuali governi istituzionali. Pannella insiste nella sua proposta: «Subito un Berlusconi-bis». Ma per fare che?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il più colorito è il ministro Raffaele Costa: la minaccia di Buttiglione di allearsi col Pds se Forza Italia si fonderà col partito di Fini «ricorda la storiella di quel marito che per far dispetto alla propria consorte eseguì una delicata operazione fortemente autoleisionista». Biondi, ministro della Giustizia, la commenta in dialetto veneto: «pe-so il tacón del buso», ossia peggio la toppa del buco. Ma come, è il ragionamento del ministro, «per evitare un male, ossia il governo at-

tuale, Buttiglione propone un male ancora maggiore, ovvero un'alleanza con la sinistra che snaturerebbe il partito popolare allontanandolo dalla sua collocazione di centro». Dunque, pollice verso. Le dichiarazioni di Biondi e Costa saranno naturalmente interessate, ma confermano almeno una cosa: la «minaccia» di Buttiglione, ammesso che possa essere definita così, ha smosso le acque del variegatissimo centro, provocando irritazione nei gruppi «minori» della

maggioranza e l'imbarazzo di Forza Italia.

Perché tanta preoccupazione? La ragione c'è. Il segretario del Ppi, che peraltro parla per ora dell'eventualità dell'intesa con il Pds come di una «estrema ratio», sta constatando come tutti gli osservatori quel che avviene nel centro-destra e non fa che mettere in guardia i molti che, proprio in quell'area, lo corteggiano. È il fenomeno di cui si parla, in queste ultime settimane con intensità crescente, è proprio l'ipotesi di una progressiva fusione, anche organizzativa, delle forze del polo della libertà. Il problema è che Bossi continua a dire no al partito unico, mentre tutto lascia prevedere, anche per le affinità ideologiche tra Fini e Berlusconi, che se fusione ci sarà, questa riguarderà An e Forza Italia. Ma c'è anche un'altra ragione che sta alla base della «minaccia» di Buttiglione. Nonostante le virtù mediatrici di Fini, An sta mostrando il suo vero volto

nelle ultime settimane, lanciando attacchi crescenti e dai toni imbarazzanti un po' verso tutti: Bankitalia, giornali, grandi gruppi industriali. Nel silenzio di Forza Italia, inesistente come partito, la stessa An sta dunque acquistando un peso esorbitante nella maggioranza di governo. Un dato implicito anche nelle parole di del generale Calligaris, deputato di Forza Italia: «Troviamo grande difficoltà a trasformarci dall'iniziativa elettorale in un movimento politico organizzato, serio, tale da rappresentare una credibile presenza nel paese. Una delle principali cause della estrema vulnerabilità di Berlusconi è da ricercare proprio nel suo isolamento e cioè nel non avere alle spalle un forte movimento politico». Ovvio che questo vuoto, coltivato forse dallo stesso Berlusconi, rischia di essere riempito proprio dalla struttura organizzativa di An.

La «minaccia» di Buttiglione parte quindi da un dato reale, anche

se lo stesso Costa, interessato a un dialogo con il Ppi, afferma che facendo così il segretario dei popolari «rischia di rafforzare il cartello della destra e non il centro». La minaccia infastidisce i gruppuscoli del centro, ma anche Forza Italia, che sull'elezione di Buttiglione aveva puntato molto, anche in funzione anti-Bossi. Le cose sembrano però più complicate del previsto mentre la maggioranza e Berlusconi rischiano, alla ripresa, di trovarsi in acque difficili. Ci sarà da fare la manovra e Buttiglione, come peraltro il Pds, non è sicuro che il Cavaliere ce la farà. Torna dunque l'idea di un governo guidato da una figura istituzionale che, nel disastro dell'esecutivo, permetta almeno il varo della manovra economica e impedisca il precipitare della credibilità internazionale del paese. L'ipotesi, si sa, indispettisce a tal punto Berlusconi che lo stesso Cavaliere ha parlato di disordini anche gravi se un'eventualità del ge-



Il ministro della Sanità Raffaele Costa

nere si realizzasse. Vittorio Doti la considera «un'eresia», altri una «fantasia ferragostana». Ma cosa sarebbe in realtà il governo istituzionale? Non, come dice il Cavaliere, un governo delle sinistre, ma un esecutivo che farebbe in ogni caso pemo sull'attuale maggioranza e guidato da una personalità a questa gradita (Del Noce pensa a Cossiga). E d'altra parte Forza Italia e Alleanza nazionale, anche in caso di clamoroso ribaltone di Bossi, avrebbero i numeri per bocciare un governo del tutto sgradito. Dice Bassanini, del Pds: «Se Berlusconi

per qualunque motivo dovesse passare la mano, resterebbe pur sempre il diritto e il dovere di questa pur eterogenea coalizione di misurarsi eventualmente sotto la guida di un altro presidente del Consiglio... solo se questa maggioranza dovesse ammettere il proprio fallimento, ma non prima di allora, si potrebbe pensare a nuove elezioni...». Il quadro è questo. E a conferma delle difficoltà Pannella insiste nella sua proposta estiva: ossia a novembre un Berlusconi-bis.